

SENTIERI D'ANIMO

Nota critica di Maria Roberta Stratta

Con *Echi di silenzi* Giovanni Lorè continua il viaggio intrapreso nelle due raccolte precedenti *Ali di pietra* (2007) e *Nebbie* (2009) alla ricerca di se stesso, delle emozioni riposte negli angoli più segreti del suo animo e della sua memoria.

Avvertiamo subito la presenza di un unico filo conduttore, che accomuna le tre opere unite dal medesimo approccio con la realtà, con la quale il poeta si confronta attraverso un continuo gioco metaforico. Gli innumerevoli aspetti del mondo reale si caricano di valenze allusive e simboliche e il paesaggio, filtrato attraverso la sensibilità del poeta, diventa espressione del suo stato d'animo. Ogni sensazione fisica diventa metafora di una vita interiore profondamente sofferta, come nei versi *"cerulo cielo dell'estate / per me nero"*, oppure *"cullano tristezza / le foglie d'autunno"*.

Con il suo simbolismo Lorè ben si inserisce nella tradizione letteraria italiana, che ha in Pascoli il rappresentante più significativo di questa forma poetica. Proprio come il Pascoli il nostro autore accorda dignità poetica anche agli aspetti più umili, più semplici del mondo circostante. La sua è una poesia delle "piccole cose" che hanno un'importanza non minore di quelle più elevate. Ne sono protagonisti la pioggia, il vento, il sole, il cielo, il mare, l'alba, il tramonto, gli uccelli, insomma tutto quello che rappresenta il microcosmo di ogni uomo.

La conoscenza del mondo avviene per il poeta attraverso strumenti interpretativi non razionali che lo trasportano nel cuore profondo della realtà. La sfera dell'io si confonde con quella dell'essenza oggettiva e gli aspetti del paesaggio acquistano una fisionomia antropomorfizzata, assumono significati umani. Ed ecco allora che il prato appare *"spettinato"*, le nuvole *"appisolate"*, il cielo *"imbronciato"*. Molto belle e intense le immagini: *"si placano scorribande di nubi / e come cuccioli si adagiano"* e ancora *"scorrazzano l'azzurro / e stendono drappi neri / sul viso del sole / nuvole piovache, /soffocandolo"*.

Dalle liriche trapela un animo molto sensibile, lacerato dal dolore, dall'angoscia e dal pensiero della morte con sentimenti di malinconia e nostalgia. Il cuore per il dolore si chiude in se stesso e l'autore soffre nel silenzio della solitudine. Egli è consapevole dell'inesorabile scorrere del tempo che ogni giorno porta via con sé una piccola parte della nostra vita. Tema questo molto caro ai poeti ed affrontato già dal poeta Orazio che dice: "Eheu, fugaces... labuntur anni, nec pietas moram rugis et instanti senectae aficret indomitaeque morti" (Ahimè fugaci scorrono via gli anni né la pratica religiosa porterà alcun ritardo alle rughe e alla vecchiaia incalzante e alla morte indomita). In Lorè leggiamo: *"I giorni sono i petali del tempo / che ad uno ad uno il vento strappa e sperde. / E' già ieri il domani"*. Non si può cambiare la scena voluta dal destino, tuttavia l'animo del poeta è confortato dalla *"speranza di ritrovare / palpiti di quiete / in chiarezza di nubi e spazi"* e di *"riascoltare in rossori d'alba/ lo sciabordio di acque chiare"*.

Come afferma Sirio Guerrieri nella prefazione alla raccolta *Nebbie*, "alle origini di questo risentimento lirico non pare irragionevole pensare che ci sia una sorta di scossone traumatico e una volontà di ritrovarsi, di riscoprirsi, di riproporsi, una presa di coscienza capace di percepire la portata di un rivolgimento interiore, potenzialmente in grado di aprire nuove e più personalizzate prospettive".

"Aleggia nei versi di Lorè - continua Guerrieri - una remotissima figura di donna concreta e viva che il tempo ha trasmutato in soffio, in ala, in faro." Se ne avverte la presenza in ogni pagina per l'impronta di dolore che ha lasciato nel cuore dell'autore: *"un dì sorridevano al sole i tuoi occhi"*, *"la mente indaga e sigilla / l'immagine di lei, spersa lontano"*.

In questa nuova raccolta il poeta va ancora più indietro negli anni, fruga nella sua memoria alla ricerca di emozioni arcane, remote ma ancora molto vive e lucide nella sua mente e nel suo animo. Egli ricorda la madre sarta *"ricurva a disegnare la veste da scolpire / coi capelli d'argento sciolti al vento"* e il padre nel momento in cui lo lasciò *"fanciullo / tra le materne braccia calde e certe /per spiccare il volo verso l'eterno"*.

Al passato Lorè indugia con tenerezza e rimpianto, scoprendo nella poesia un'alleata che lo aiuta a superare i momenti difficili, esorcizzando le paure, le amarezze, le delusioni che affliggono tutto il genere umano. Esaminando le liriche da un punto di vista formale, notiamo che i versi sono brevi e incisivi, talvolta con un ritmo particolarmente serrato. Il poeta si avvale di versi liberi senza trascurare, tuttavia, i versi classici quali endecasillabi e settenari. In lui troviamo l'antico e il moderno indissolubilmente uniti in un piacevole insieme armonico. A proposito del verso libero è interessante ricordare quello che scriveva Thomas Eliot: "Il verso libero è tutto fuorché libero. Ogni verso è libero per chi non ha orecchio abituato al suo ritmo".

Lorè in questa nuova raccolta rivela grande padronanza non solo di mezzi tecnici ma anche espressivi. Egli è riuscito a creare un linguaggio molto personale, ricco di spunti innovativi, utilizzando un lessico ricercato, con un sapiente uso di aggettivi quali *"rancurata"*, *"biavo"*, *"scarduffato"*, *"grommati"*, *"ronchiosa"*. Avvertiamo, rispetto alla produzione precedente, un'urgenza sempre più pressante di trovare le parole più efficaci, più incisive, quelle "espressioni raschiate" di cui parla Rodolfo Tommasi. Il nostro autore riesce abilmente ad inserire latinismi quali *"occaso"*, *"domo"*, *"cuna"* accanto ad originali e significative sinestesi: *"drappi variegati di ceruleo cielo"*, *"fronde accartocciate di memoria"*, *"pareti calcinate di silenzi"*. Leggendo le liriche avvertiamo quanto la poesia sia musicale e come la parola assuma importanza non tanto perché richiama un preciso referente reale ma perché acquista un valore magicamente evocativo, capace di suggestioni profonde. Alla musicalità dei versi contribuisce anche l'impiego di termini onomatopeici, come *"muglia il vento"*, *"i cuori bubbolano"* e *"scalpiccio delle genti"*.

Ma Lorè non finisce mai di stupirci. Dalla sua fantasia sempre molto vivace sono scaturite quelle da lui definite "affabulazioni". Si tratta in gran parte di una rivisitazione in chiave moderna delle favole di Fedro, che a sua volta ebbe come riferimento Esopo. Gli animali parlanti, che sono i protagonisti, diventano simboli di caratteri e di atteggiamenti umani positivi o negativi. Ciascuna storiella contiene una morale e un insegnamento rivolto ai grandi e ai piccoli. Ne emerge una visione della vita ispirata ad una saggezza popolare, che condanna le ingiustizie e i soprusi dei prepotenti a danno dei più deboli. L'autore attinge a questi contenuti vecchi di secoli ma li rende attuali adottando un linguaggio moderno ed inserendoli negli schemi metrici della lingua italiana. Il nostro poeta si serve della rima baciata per conferire ai versi una maggiore musicalità ed un ritmo vivace. Grazie agli accorgimenti adottati da Lorè per rendere più frizzante la materia, la lettura risulta piacevolissima ed accessibile anche ad un pubblico giovane che non potrà non apprezzare la freschezza e l'originalità delle "affabulazioni".